

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 8 agosto al 4 settembre 2013)

INDICE

| | | | |
|---|---------|---|-----|
| BARANI: sulla tutela dell'abbazia di San Caprasio ad Aulla (Massa Carrara) (4-00174) (risp. BRAY, <i>ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo</i>) | Pag. 73 | del (4-00050) (risp. GIOVANNINI, <i>ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>) | 92 |
| CASINI ed altri: sul pagamento degli emolumenti relativi alle prestazioni di lavoro straordinario svolte dai vigili del fuoco durante l'emergenza del sisma in Emilia-Romagna del maggio 2012 (4-00342) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) | 78 | GATTI ed altri: sulla situazione dei dipendenti civili della base militare di Camp Darby a Pisa (4-00456) (risp. D'ALIA, <i>ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione</i>) | 96 |
| CROSIO: su un episodio vandalico avvenuto nei pressi dei cantieri per la realizzazione della linea ferroviaria Torino-Lione (4-00175) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>) | 82 | MATTEOLI: su un'aggressione a Livorno a danno di 4 carabinieri (4-00003) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>) | 99 |
| DE PIETRO ed altri: sull'arsenale militare di La Spezia (4-00492) (risp. MAURO, <i>ministro della difesa</i>) | 85 | MAZZONI: sull'immigrazione cinese a Prato (4-00564) (risp. KYENGE, <i>ministro per l'integrazione</i>) | 101 |
| DI BIAGIO: su un'aggressione a Napoli ai danni di un avvocato (4-00039) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>) | 90 | PEGORER: sul possibile inquinamento di poligoni militari in provincia di Pordenone (4-00369) (risp. MAURO, <i>ministro della difesa</i>) | 103 |
| GAMBARO ed altri: sul ridimensionamento delle sedi di Parma e Verona del gruppo Si- | | PEPE ed altri: sullo stato di manutenzione di hangar ed elicotteri nella base militare di Pontecagnano Faiano (Salerno) (4-00523) (risp. MAURO, <i>ministro della difesa</i>) | 106 |

BARANI. - *Al Ministro per i beni, le attività culturali e il turismo.* - Premesso che:

la città di Aulla (Massa e Carrara) il 25 ottobre 2011 è stata profondamente ferita dall'alluvione causata dal fiume Magra, ma la mano dell'uomo le sta infierendo il colpo di grazia;

l'Aulla storica che da tutti è conosciuta sembra non essere stata apprezzata da coloro che vogliono intervenire per "metterla in sicurezza", dimenticandosi completamente della secolare abbazia di San Caprasio;

forse alla luce di quanto effettivamente verificatosi, peraltro, gli amministratori locali hanno fatto "finta" di dimenticarsene, visto che leggendo le pagine delle varie relazioni, sia paesaggistiche che tecniche, non si trova nessun riferimento ad essa che ne possa in qualche modo sminuire il pregio storico-architettonico;

si fa risalire la fondazione dell'abbazia di San Caprasio all'anno 884, dedicata dapprima a Santa Maria Assunta e, poi a partire dal 1050 al santo eremita delle Iles de Lèrins, le cui spoglie secondo la leggenda furono portate ad Aulla per sottrarle alle incursioni saracene;

oggi l'abbazia di San Caprasio è uno dei punti di sosta più antichi della via Francigena e sede del museo di San Caprasio; in ragione delle antiche origini e del pregio architettonico la stessa è tutelata dallo speciale vincolo architettonico monumentale del decreto ministeriale 3 ottobre 1929 "avanzi dell'antica abbazia di San Caprasio" individuato nell'elenco regionale al n. 90450010018;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

tra le righe delle relazioni tecniche però si può leggere che proprio dinanzi all'abbazia verrà realizzata una stazione di sollevamento complessa a duplice effetto e di grandi dimensioni (così come riportato nella relazione specialistica) dove verranno convogliate tutte le acque bianche, nere e miste di Aulla e della vicina Podenzana poiché come da determinazione provinciale di Massa Carrara n.978 del 18 marzo 2013 l'attuale depuratore del comune limitrofo verrà eliminato e sostituito con una pompa di rilancio del li-

quame verso la nuova stazione di sollevamento di Aulla e da questa al depuratore aullese, a tutt'oggi sottodimensionato rispetto al suo utilizzo;

tale stazione di sollevamento è composta da: una vasca destinata a raccolta degli inerti la quale sarà destinata ad alloggiare al suo termine la griglia fissa, oltre ad una vasca destinata ad alloggiare delle 4 idrovore delle acque miste con lo scarico rivolto verso il fiume, dotata di 3 paratoie con 3 tubi di scarico, una vasca destinata ad alloggiare 2 pompe per acque nere da 10kw cadauna allacciate all'Enel, da inviare al depuratore esistente;

le vasche sono tutte connesse tra loro idraulicamente, il che vuol dire che, superata la soglia di guardia di normale contenimento delle stesse (calcolata fino al triplo della portata media), le acque si mescoleranno tra di loro e verranno espulse all'esterno direttamente nel fiume con scarico a gravità, a paratoie aperte, in caso di livello piena del Magra inferiore a circa 55,0 metri sul livello del mare oppure con scarico comandato con chiusura delle paratoie e contemporanea accensione delle idrovore con livelli di piena del magra oltre la quota 55,0 metri sul livello del mare;

l'area individuata per tale opera non è idonea a garantire il corretto inserimento ambientale, paesistico ed urbanistico dell'opera poiché sia la stazione di sollevamento ed in particolare le idrovore, nonché le vasche per la raccolta di acque nere sarebbero perfettamente di fronte all'abbazia e alle case di abitazione limitrofe;

la stessa Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana, pur rilevando l'interesse archeologico dell'abbazia di san Caprasio e del relativo sito, si è espressa in senso favorevole alla realizzazione dell'intervento e si è limitata a chiedere, in modo a giudizio dell'interrogante contraddittorio, l'adozione di misure idonee a garantire che nel corso dei lavori, soprattutto gli scavi delle opere accessorie, non sia messa a rischio la conservazione di eventuali preesistenze di interesse archeologico ed ha segnalato alcuni scavi per cui si richiede un saggio preventivo o un'assistenza archeologica costante, senza invece rilevare l'assoluta incompatibilità archeologica dell'intervento in vicinanza del sito di pregio di San Caprasio;

le osservazioni presentate nel corso del procedimento dagli abitanti limitrofi, i quali chiedevano valutazioni progettuali alternative, sono state respinte, a giudizio dell'interrogante senza un motivo, richiamando genericamente argomentazioni dei progettisti, che non risultano verificate dall'amministrazione con alcun approfondimento istruttorio;

né la Regione in fase di elaborazione della proposta progettuale né le amministrazioni precedenti in sede di conferenza dei servizi hanno tenuto conto di alcuna soluzione alternativa a quella proposta o delle criticità rilevate nelle osservazioni presentate dagli abitanti, ed hanno concluso positi-

vamente la conferenza di servizi a cui ha fatto seguito la determinazione dirigenziale;

secondo le osservazioni dei progettisti, si è ritenuta la stazione di sollevamento non di impatto visivo. Non si comprende come sia possibile affermare che la stazione di sollevamento, definita dall'amministrazione stessa di grande impatto e dimensioni, possa risultare "non di impatto visivo";

a giudizio dell'interrogante sembra confermarsi la visione miope, oltre che politica anche visiva, di chi amministra il territorio della Lunigiana ed in particolare di Aulla;

a conferma dell'inidoneità del sito individuato per la localizzazione della stazione di sollevamento, che la stessa determinazione dirigenziale ha (in modo a giudizio dell'interrogante quantomeno perplesso) auspicato la futura separazione delle condotte fognarie, acque nere e acque bianche, anche allo scopo di indurre gli impatti negativi indotti sulla matrice acqua dallo scaricatore in piena e si è riservata (seppur genericamente) la possibilità di imporre al proponente l'adozione di non meglio precisate misure correttive di mitigazione ritenute necessarie a seguito dell'eventuale individuazione di impatti negativi previsti nello studio d'impatto ambientale;

l'indeterminatezza della previsione conferma l'illegittimità dell'intervento, prefigurando addirittura la violazione delle norme ambientali, che dovrebbero invece essere rispettate, e indicando già la necessità di misure correttive di mitigazione;

a giudizio dell'interrogante l'omessa considerazione dell'abbazia di eccezionale pregio storico e architettonico e della delicatezza archeologica del relativo sito, nonché dei vincoli che sussistono comporta una valutazione palesemente inattendibile e sviata dell'intervento in esame sia ad opera dell'amministrazione precedente sia della soprintendenza, che ha il precipuo compito di tutelare tali vincoli, come invece non è avvenuto,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di questa situazione e quali iniziative intenda intraprendere, affinché gli interventi di messa in sicurezza siano compatibili con le esigenze di tutela paesistica, ambientale e del patrimonio storico e floro-faunistico della zona;

se ai Ministri in indirizzo risulti che le modalità relative alle autorizzazioni e deliberazioni sono state effettuate in conformità alla disciplina vigente, visto che a parere dell'interrogante sussiste il rischio che possano essere causati irreversibili danni paesistici alla secolare abbazia di San Caprasio;

quali iniziative urgenti intendano assumere per mettere in sicurezza un bene archeologico di notevole interesse storico.

(4-00174)

(15 maggio 2013)

RISPOSTA. - Il progetto definitivo dell'intervento finalizzato alla riduzione del rischio idraulico nell'abitato di Aulla (Massa) è stato approvato nella sede della Conferenza dei servizi del 19 febbraio 2013, indetta dalla Regione Toscana, dove è confluito il parere favorevole della competente Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Lucca e Massa Carrara, per i profili di tutela paesaggistica.

Gli argini intorno all'abitato di Aulla sono necessari per evitare il ripetersi di inondazioni disastrose come quelle che si sono già verificate in passato, causando vittime e gravi danni a persone e al patrimonio storico e architettonico, tra cui la stessa abbazia di San Caprasio.

La stazione di sollevamento è parte integrante ed indispensabile delle opere di difesa dal rischio idraulico, in quanto consente il deflusso delle acque bianche e nere dall'abitato di Aulla verso il fiume anche quando quest'ultimo, in piena, innalza notevolmente il proprio livello, evitando allo stesso tempo che l'acqua possa rigurgitare dall'impianto fognario allagando la città.

La stazione di sollevamento, di cui l'interrogante lamenta il non corretto inserimento ambientale paesistico e urbanistico, è una struttura completamente interrata, come risulta peraltro evidente dalla tavola FI-01 di progetto. Inoltre, la stazione, come descritto a pag. 5 della relazione impiantistica, "sarà scavata ad una profondità di oltre 5 metri dal piano di campagna". Infine, il piano di campagna della zona di realizzazione si trova in un'area depressa e, dunque, notevolmente più bassa rispetto al piano stradale circostante.

La struttura interrata non si trova poi nelle immediate vicinanze dell'abbazia di San Caprasio e tra l'impianto di sollevamento e la chiesa sono interposti più fronti di edifici, anche a più piani. Non esiste, pertanto, nessuna visibilità dalla chiesa verso la stazione di pompaggio.

Gli unici elementi fuori terra della stazione di pompaggio sono 4 tubi che scavalcano l'argine per riversare le acque verso il fiume, esclusivamente quando è in piena. Anche tali tubi non sono visibili dall'abbazia, perché posti in un piano inferiore e occultati dagli edifici.

Dalla sponda opposta o dal ponte sul Magra, dove i tubi sono visibili, sia pur in modo minimale, l'abbazia risulta pressoché completamente nascosta dagli edifici che ha di fronte.

In definitiva, la stazione di pompaggio, sia per conformazione che per sua collocazione, non può avere un significativo impatto sul paesaggio urbano né, tantomeno, sull'abbazia di San Caprasio.

Peraltro, una collocazione alternativa, più a valle della stazione, è stata giudicata dai progettisti non attuabile a causa delle strutture fondali profonde in calcestruzzo armato del ponte, non attraversabili dalle tubature.

Il grande progetto degli argini di Aulla e le opere accessorie costituiscono, come si è illustrato, una difesa indispensabile del centro abitato e dei suoi monumenti. Anziché realizzare una semplice arginatura muraria alla confluenza dei due fiumi dove si trova la città di Aulla, opera che avrebbe sicuramente avuto un forte impatto paesaggistico, la competente Soprintendenza ha chiesto e ottenuto che il progetto venisse redatto da un architetto paesaggista prevedendo, oltre alle opere murarie, una rimodellazione del terreno e una progettazione planimetrica tale da ottenere un "parco urbano lungo fiume", con percorsi e aree pedonali, piste ciclabili, alberature, eccetera, cioè elementi significativi di riqualificazione urbana. Gli argini sono stati realizzati in blocchi di pietra a facciavista (e non rivestiti con pannelli prefabbricati), migliorando notevolmente l'impatto paesaggistico dell'opera.

Si ritiene, in definitiva, che il notevole impegno progettuale abbia portato ad una soluzione che non solo ha riuscito a conciliare al meglio le esigenze di difesa dalle acque con la compatibilità paesaggistica dell'opera, ma ha anche permesso di cogliere l'occasione per la riqualificazione di molte aree urbane spondali in degrado.

Si precisa, infine, che la Soprintendenza, nell'esprimere il parere di propria competenza, si è riservata l'approvazione delle opere definitive di finitura e la scelta dei materiali, subordinandola alla trasmissione dei progetti esecutivi in fase di realizzazione e riservandosi anche, in corso d'opera, di richiedere e introdurre tutte le misure che dovessero rendersi necessarie per migliorare ulteriormente gli aspetti paesaggistici e la tutela dei beni vincolati.

L'intervento connesso alla riduzione del rischio idraulico, ricadendo in un'area di potenziale interesse archeologico, ha ricevuto, inoltre, il parere favorevole della competente Soprintendenza archeologica.

La valutazione degli uffici ha tenuto in considerazione, principalmente, la posizione geografica della città di Aulla e la presenza dell'abbazia di San Caprasio, al cui interno una pluriennale attività di scavo archeologico ha permesso di documentare le strutture di tre fasi costruttive della chiesa,

con la relativa area cimiteriale e dell'abbazia, in rapporto con il percorso della via Francigena. L'individuazione di alcuni reperti mobili relativi ad una frequentazione di epoca romana fanno presumere, inoltre, la presenza di un insediamento anteriore alla costruzione della prima chiesa.

Sulla base di tali considerazioni, la Soprintendenza archeologica ha subordinato ad alcune prescrizioni il proprio parere favorevole. In particolare, nella fase anteriore alla progettazione dell'intervento, i carotaggi necessari per la redazione del progetto sono stati sottoposti ad una lettura archeologica, così da poter acquisire, preventivamente, dati sull'eventuale presenza nel sottosuolo di depositi o strutture di interesse archeologico. La lettura di 6 carotaggi (di cui due ricadenti nell'area più prossima all'abbazia), tuttavia, non ha evidenziato la presenza di depositi o strutture di interesse archeologico nella fascia interessata dall'intervento.

Il parere favorevole sul progetto definitivo rilasciato dalla competente Soprintendenza archeologica è stato, comunque, subordinato alla richiesta di adottare idonee misure che garantissero la conservazione di eventuali preesistenze di interesse archeologico, segnalando le opere che interessavano il sottosuolo e per le quali era stata prescritta un'assistenza archeologica costante.

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo

BRAY

(16 agosto 2013)

CASINI, MARINO Luigi, GHEDINI Rita, VACCARI, CARRARO, BERNINI. - *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.*
- Premesso che:

il 20 maggio 2012 si è registrata la prima scossa di terremoto che ha interessato i territori dell'area nord della penisola;

a questa ne sono succedute altre che sono proseguite per diversi giorni, in particolare quella di martedì 29 maggio, producendo un aggravamento degli effetti e, purtroppo, del numero delle vittime: sono morte a causa delle scosse 28 persone, cui si è aggiunto un volontario deceduto nella fase di ricostruzione. I feriti sono stati oltre 300;

l'area maggiormente colpita è stata la porzione settentrionale della Pianura Padana emiliana compresa tra le province di Reggio Emilia, Modena, Ferrara e Bologna. Ma le scosse sono state avvertite nettamente in gran

parte dell'Italia del nord e hanno causato danni anche in Lombardia e Veneto;

la zona intorno agli epicentri ingloba 33 comuni. Sono invece 59 i comuni interessati complessivamente dagli eventi sismici;

risulta quindi coinvolta una zona non solo densamente popolata ma anche con un'altissima industrializzazione, un'agricoltura fiorente e un alto tasso di occupazione. Nell'area del cratere si produce circa il 2 per cento del Pil nazionale;

per comprendere le proporzioni della calamità basta pensare che, dopo le scosse del maggio 2012, circa 45.000 persone, 19.000 nuclei familiari, hanno dovuto lasciare le proprie abitazioni a causa dei danni subiti. Infatti, complessivamente, gli edifici inagibili sono risultati circa 14.000;

nei primi 9 mesi di emergenza seguiti alle scosse del 20 e 29 maggio sono stati impegnati in totale 7.000 volontari della colonna mobile dei vigili del fuoco dell'Emilia-Romagna e circa 14.000 provenienti dalle altre regioni;

le forze messe in campo dal Servizio nazionale di protezione civile nei giorni più critici dell'emergenza sono state di una media di oltre 5.000 unità al giorno;

tra essi, i vigili del fuoco, in particolare, hanno svolto circa 65.000 sopralluoghi speditivi, oltre ad operazioni di soccorso, demolizioni e messa in sicurezza di edifici pericolanti;

infatti, il capo del Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri, con ordinanza n. 1 del 22 maggio 2012, ha stabilito di avvalersi, per le attività di soccorso e di assistenza alla popolazione, delle componenti e delle strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile tra cui opera anche il Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

è grazie al lavoro continuativo di centinaia e centinaia di vigili del fuoco e di volontari della protezione civile che si sono potute soccorrere nell'immediatezza le popolazioni in difficoltà, grazie a loro è stato possibile recuperare beni di prima necessità nelle case inagibili, abbattere e mettere in sicurezza edifici privati e pubblici, nonché garantire l'organizzazione dell'assistenza dei cittadini subito dopo l'emergenza;

si tratta, peraltro, di un impegno costante che prosegue ancora oggi a distanza di oltre 12 mesi dai quei tragici giorni;

infatti, ai fini di dare continuità all'operato del personale del Corpo in materia di realizzazione di opere provvisorie ed urgenti (demolizioni e messa in sicurezza) da compiere nei territori delle province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia a supporto delle amministrazioni locali, il Presidente della Regione Emilia-Romagna, in qualità di commissario delegato, subentrato, a decorrere dal 3 agosto 2012, una volta cessate le funzioni e le attività della Direzione di comando e di controllo del Dipartimento e dei direttori delle 3 agenzie regionali interessate della protezione civile, ha emesso le ordinanze n. 17 del 2 agosto 2012, come modificata con ordinanza n. 19 del 7 agosto 2012, l'ordinanza n. 21 del 10 agosto, l'ordinanza n. 52 del 9 ottobre 2012, come modificata con ordinanza n. 68 del 9 novembre 2012 e con ordinanza n. 89 del 10 dicembre 2012, l'ordinanza n. 8 dell'11 febbraio 2013 e l'ordinanza n. 39 del 28 marzo 2013;

successivamente, lo stesso Presidente ha adottato il decreto n. 239 dell'8 aprile 2013 con cui vengono disposte ed indicate le procedure economico-finanziarie ed amministrative da seguire ai fini dell'erogazione delle somme a copertura degli oneri previsti per gli interventi del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco di cui alle citate ordinanze;

il commissario delegato con il decreto ha stabilito che il direttore dell'Agenzia regionale di protezione civile provveda, in attesa della documentazione di rendicontazione delle attività svolte e della relativa istruttoria amministrativo-contabile, alla liquidazione, a titolo di acconto, del 50 per cento della spesa autorizzata con le suddette ordinanze relative all'operato del Corpo nell'ambito dell'emergenza sisma;

pertanto, in applicazione del decreto, il Direttore dell'Agenzia regionale, con propria determinazione n. 234 dell'11 aprile 2013, ha disposto la liquidazione a favore del Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile del Ministero dell'interno, della somma di 5.330.880 euro a titolo di acconto pari al 50 per cento della somma complessivamente autorizzata dalle ordinanze di cui sopra;

in data 7 giugno 2013, la competente Direzione centrale per le risorse finanziarie del Ministero ha informato di aver provveduto ad assegnare ai comandi provinciali interessati le risorse occorrenti al pagamento dei compensi per il lavoro straordinario prestato dal personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco in occasione del sisma in Emilia;

tali competenze potranno essere poste in pagamento già a partire dalla mensilità di luglio 2013;

è auspicabile che in fase di corresponsione di quanto dovuto si applichi la modalità della tassazione separata onde evitare che i ritardi nei pagamenti delle risorse spettanti penalizzino ulteriormente i lavoratori,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, per le proprie competenze, confermino l'esistenza delle condizioni per procedere all'immediato pagamento della prima *tranche* di quanto dovuto al personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco per il lavoro straordinario prestato in occasione dell'emergenza sisma in Emilia-Romagna e quali iniziative intendano adottare al fine di evitare ulteriori ritardi nell'erogazione di quanto dovuto allo stesso titolo al personale con particolare riferimento al saldo e al periodo eventualmente ancora previsto con ordinanza del commissario delegato;

se intendano procedere al pagamento di quanto dovuto mediante il metodo di calcolo di tassazione separata, evitando che il ritardo nell'adempimento gravi fiscalmente sugli incolpevoli lavoratori;

per evitare il ripetersi di simili episodi, peraltro, analoghi a quelli relativi a tutte le emergenze, trattandosi di somme spettanti al personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco per ore straordinarie regolarmente rese, se non ritengano opportuno di provvedere al pagamento di quanto dovuto direttamente, regolando poi partite finanziarie con altri enti pubblici coinvolti in maniera indipendente;

se non ritengano opportuno istituire un apposito fondo per le emergenze, con copertura finanziaria, a disposizione del Corpo, onde poter provvedere appunto nell'emergenza, anche con riguardo ai fornitori.

(4-00342)

(11 giugno 2013)

RISPOSTA. - Per il pagamento degli emolumenti relativi alle prestazioni di lavoro straordinario svolte a seguito degli eventi sismici, del 20 e 29 maggio 2012, che hanno colpito l'Emilia-Romagna, il Ministero ha provveduto ad assegnare ai comandi dei Vigili del fuoco interessati le necessarie risorse finanziarie per l'intero periodo maggio-dicembre 2012.

Tali spettanze sono state poste in liquidazione dai relativi comandi già a partire dalla mensilità di luglio.

Per quanto riguarda le fonti di finanziamento, si ricorda che il Dipartimento della protezione civile ha assegnati 13.150.200 euro destinati alla copertura degli oneri per i compensi di lavoro straordinario e maggiorazione dell'indennità di turno da corrispondere al personale impiegato nel contesto emergenziale. Al riguardo, si evidenzia che si è conclusa, la prevista proce-

dura di riassegnazione tempestivamente attivata presso il Ministero dell'economia e delle finanze.

Dal commissario delegato all'emergenza sisma presidente della Regione Emilia-Romagna, sono stati, inoltre, versati 5.330.880 euro, per rimborso degli oneri conseguenti alla realizzazione di opere provvisionati nei territori colpiti dal sisma; quota parte delle risorse versate ed in corso di riassegnazione sono state momentaneamente anticipate dagli ordinari stanziamenti del pertinente capitolo di spesa.

Riguardo alla specifica proposta in merito alla liquidazione degli emolumenti relativi alle prestazioni rese secondo regime di tassazione separata, si fa presente che il Ministero ha già provveduto a dare adeguate istruzioni, in tal senso, ai comandi provinciali dei Vigili del fuoco.

Per completezza di informazione, si aggiunge che relativamente alle attività di recupero di materiale biomedicale presso strutture industriali colpite dall'evento sismico, sono stati versati dalle aziende medesime 745.737 euro, corrispondenti agli oneri sostenuti dal Corpo nazionale dei Vigili del fuoco. Per tale somma è stata istruita la prevista procedura di riassegnazione in bilancio presso il Ministero dell'economia.

Dal Dipartimento della protezione civile sono stati, inoltre, assegnati 4.030.552 euro per la ricostituzione delle dotazioni di materiale assistenziale, custodite presso i centri assistenziali di pronto intervento (CAPI) di questo Ministero. Anche per tale somma è in corso la procedura di riassegnazione.

Attualmente è alla valutazione del Dipartimento la richiesta di 8.637.597 euro per il rimborso degli oneri sostenuti relativamente alle spese per l'acquisto di carburante e di materiale tecnico, per la manutenzione dei mezzi e delle attrezzature, per le missioni e per il vitto del personale.

Si segnala, infine, che è *in itinere* una proposta normativa, finalizzata a superare i notevoli problemi determinati dalla farraginosità delle procedure di riassegnazione delle spese per emergenze di protezione civile, che prevede l'istituzione di un apposito fondo emergenze per il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(9 agosto 2013)

CROSIO. - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* - Premesso che:

la nuova linea Torino-Lione risponde alle domande di tre tipi di trasporto ferroviario, con una notevole diminuzione dell'inquinamento atmosferico: il traffico viaggiatori ad alta velocità connesso alle reti francesi e italiane, il trasporto tradizionale di merci, e l'autostrada ferroviaria per il trasporto di camion completi o solamente dei rimorchi su vagoni speciali;

una parte degli abitanti della val di Susa è favorevole al nuovo progetto, considerando che il traffico merci presenti tra Italia e Francia verrà completamente spostato sulla rete ad alta velocità, mentre la linea storica servirà esclusivamente il trasporto passeggeri favorendo gli spostamenti con circa 80 treni regionali che garantiranno il collegamento giornaliero tra Torino e i comuni della valle;

l'episodio verificatosi nella notte tra il 13 e il 14 maggio 2013 nei pressi dei cantieri per la realizzazione della nuova linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione, l'ultimo di numerose azioni paragonabili ad episodi di guerriglia, ha provocato vari danneggiamenti ma per fortuna in questo caso non ci sono stati feriti né fra le forze dell'ordine né fra gli operai, anche se l'episodio, avvenuto proprio il giorno precedente alla data fissata per l'incontro con la cittadinanza per procedere con la legittima azione degli espropri, ha provocato ovviamente un arresto delle procedure;

considerato che, a giudizio dell'interrogante, non sembra sufficiente una doverosa condanna pubblica della violenza da parte dei vari movimenti politici, se questa avviene successivamente ad episodi violenti e viene, invece, accompagnata preventivamente da sollecitazioni, attraverso i diversi mezzi di comunicazione, in rete o in radio, alla mobilitazione di massa e da un incitamento alla lotta per combattere la nuova linea ferroviaria;

le persone che partecipano a queste azioni violente, attaccando le forze dell'ordine, distruggendo il patrimonio pubblico e cercando di far valere la propria idea con l'uso della violenza anziché con manifestazioni pacifiche, sembrano far parte di gruppi eversivi ben organizzati, come dimostrato dalle armi utilizzate;

non sono accettabili gli enormi rischi che corrono le forze dell'ordine che quotidianamente presiedono l'area interessata dai cantieri né tanto meno i rischi che corrono gli operai chiamati a svolgere il loro lavoro, ed è necessario un intervento risoluto e fermo per scoraggiare episodi di questo tipo,

si chiede di sapere:

se siano stati identificati i soggetti violenti che hanno partecipato all'azione aggressiva della notte del 13 maggio in val di Susa, e come si intenda procedere nei loro confronti e nei confronti di chi, attraverso la rete o altri organi di informazione, sollecita la mobilitazione di massa, anche con mezzi non pacifici;

quali azioni si intenda mettere in atto per garantire l'incolumità di quanti lavorano nell'area cantieristica, sia le forze dell'ordine che presidiano il cantiere sia gli operai che vi lavorano.

(4-00175)

(15 maggio 2013)

RISPOSTA. - Per garantire la sicurezza in val di Susa e, nel contempo, la serenità delle comunità locali e di quanti sono impegnati nella realizzazione della TAV, il Governo ha disposto una serie di importanti iniziative e interventi al fine di prevenire e reprimere ogni tipo di intemperanza e violenza.

Le manifestazioni di protesta hanno sinora trovato un fermo atteggiamento di intransigenza da parte dello Stato che non può accettare derive oltranziste e violente del dissenso.

Gli accadimenti citati sembrano aver segnato una sorta di *escalation* della violenza, con episodi di minaccia esplicita, anche via *web*, all'indirizzo di parlamentari, di esponenti della stampa e di lavoratori impegnati nella realizzazione dell'opera.

In particolare nella nottata del 13 maggio 2013, un gruppo di circa 30 persone, tutte travisate ed abbigliate con indumenti di colore scuro, provenienti dall'area boschiva sovrastante la val Clarea, ha attaccato il perimetro del cantiere del cunicolo esplorativo di Chiomonte. I facinorosi, divisi in gruppi, hanno condotto simultanei attacchi a diversi cancelli provocando l'incendio di un motocompressore e di tre rotoli di tubo in pvc, situati nei pressi dell'imbocco della galleria in fase di scavo. Nella circostanza, il personale delle forze di polizia, dopo aver risposto con lacrimogeni e idranti (utilizzati anche per lo spegnimento dei principi d'incendio scaturiti a seguito dei lanci incendiari) ha provveduto a mettere in sicurezza gli operai presenti nel cunicolo.

Il 14 maggio si è riunito presso la Prefettura di Torino il comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, presieduto personalmente dal Ministro dell'interno a cui ha partecipato anche il Ministro delle infrastrutture e trasporti.

In tale sede è stato deciso di rafforzare i servizi di vigilanza e di ampliare l'area di rispetto attorno al cantiere, cercando, nel contempo, di non abbandonare la linea della mediazione, del confronto e del dialogo con l'istituzione di una *task force* formata da Governo e enti locali.

Nell'area interessata è presente giornalmente un contingente di 220 unità, sostenuto dal concorso di un'aliquota di militari altrettanto cospicua, circa 215 uomini, tratti dal piano nazionale di impiego per il controllo del territorio.

Le iniziative più recenti pur evidenziando una minore partecipazione popolare fanno emergere l'attività di azioni tipiche di una violenza più radicalizzata, finalizzata a colpire obiettivi specifici.

Rispetto a ciò si è rilevata efficace l'azione di contrasto condotta dalla polizia giudiziaria con evidenti effetti di deterrenza rispetto alla commissione di ulteriori reati.

Dall'avvio dei lavori del cantiere, le forze di polizia hanno tratto in arresto oltre 50 persone responsabili di danneggiamenti, resistenza, lesioni, violenza privata ed altri reati; circa 560 persone sono state deferite all'autorità giudiziaria in stato di libertà.

Si soggiunge che anche la Polizia postale e delle comunicazioni, nell'ambito delle strategie volte a prevenire derive estremiste e violente della protesta a tutela dei lavoratori e delle comunità valligiane ha seguito, sin dalle origini, l'evolversi del movimento "no TAV" attraverso mirate attività di monitoraggio estese a tutte le manifestazioni di protesta espresse sul *web*.

In particolare, dal 2013 è stato avviato un progetto di sperimentazione con strumenti *software* tecnologicamente più avanzati teso a sviluppare importanti attività di analisi di tutte le informazioni acquisite nella rete.

Infine, nell'ambito degli accertamenti effettuati con il coordinamento dell'autorità giudiziaria, sono state rilevate importanti risponderie tra varie identità virtuali con soggetti identificati, pervenendo all'individuazione di gestori di siti *internet* vicini al movimento "no TAV".

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(9 agosto 2013)

DE PIETRO, MONTEVECCHI, SERRA, MUSSINI, BLUNDO, FUCKSIA, GAMBARO, GAETTI, CASALETTO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

l'arsenale di La Spezia è una delle più antiche e importanti basi della Marina militare italiana ed è ubicato nella zona centro-occidentale del golfo di La Spezia, nelle immediate adiacenze del centro storico cittadino, e occupa un'area di circa 85 ettari;

l'evoluzione degli assetti geopolitici militari degli ultimi 20 anni hanno cambiato le esigenze della difesa nazionale, spostando l'interesse strategico verso il sud, nel cuore del bacino del Mediterraneo;

il contestuale cambiamento dei teatri di interesse strategico-militare ha comportato una notevole perdita di rilievo logistico della base spezzina a favore di quelle di Taranto e di Augusta (Siracusa), tuttavia lasciando a La Spezia le fregate "Maestrale" e "Vesuvio", il cacciamine "Lerici", il cacciatorpediniere "Duilio", l'unità di supporto "Elettra" e il veliero "Amerigo Vespucci";

nonostante la sua attività si sia fortemente ridimensionata in conseguenza dei mutati scenari internazionali, dei progressi della tecnologia a favore della guerra area, della chiusura del centro addestramento reclute in seguito alla fine del servizio di leva obbligatorio e, soprattutto, della cessazione delle attività di costruzione delle navi, l'attività dell'arsenale resta comunque centrale per l'economia e l'occupazione spezzina;

sebbene oggi l'attività della base sia principalmente limitata solo alla manutenzione e all'ammodernamento delle unità navali (di linea, speciali e a vela), questa rappresenta la massima espressione di un notevole bagaglio tecnico e di rarissime professionalità che eseguono lavori artigianali in particolari settori nautici quali la veleria, la falegnameria, i cordami, di concerto con specialisti del settore navalmeccanico ed elettronico;

considerato che:

la presenza della base comporta un enorme impatto eco-marino ed ambientale;

ampie aree dell'arsenale sono del tutto inutilizzate o poco impiegate;

la frazione Marola, limitrofa alla base, fu privata dell'adiacente antico borgo di San Vito, della chiesa, del cimitero e di ogni accesso al mare proprio per far posto all'estensione di cemento dell'arsenale, devastando il lungomare naturale di questo caratteristico e antico borgo marinaro e il suo

pregio paesaggistico e turistico, con grave danno per la qualità della vita della popolazione e per l'economia locale,

si chiede di sapere:

se il Governo non voglia razionalizzare le funzioni dell'arsenale di La Spezia riducendone l'inutile enorme estensione territoriale e, attraverso la restituzione delle aree inutilizzate prospicienti Marola (che vanno dalle vasche di San Vito al campo in ferro passando per banchina carboni e i due moli Varicella), determinare un'importante riconversione ad usi civili delle aree di pregio paesaggistico e turistico, valorizzando le comunità locali;

se il Governo non intenda predisporre misure adeguate per "mitigare" la separazione tra la frazione di Marola e il suo lungomare costituita dal muro di cinta dell'arsenale e dalle sue rigide limitazioni di accesso anche nei confronti dei residenti, consentendo loro di tornare ad accedere al mare.

(4-00492)

(4 luglio 2013)

RISPOSTA. - Gli arsenali della Marina militare si pongono come vere e proprie industrie del settore della manutenzione navale, costituendo fattore di stabilità e di equilibrio sul territorio, quali rilevanti realtà socio-economiche locali.

È indubbio il fermo intendimento della Difesa nel proseguire l'impegno finalizzato alla ristrutturazione organizzativa, tecnico-logistica, infrastrutturale e di rinnovamento tecnologico degli arsenali, così da salvaguardare sia l'efficienza dello strumento navale, consentendo allo stesso di continuare ad essere in grado di rispondere alle prioritarie esigenze di difesa dello Stato e di tutela degli interessi nazionali, sia i livelli occupazionali delle aree geografiche interessate.

Gli arsenali hanno costituito, e ancora oggi costituiscono, l'elemento determinante per assicurare, senza soluzione di continuità, l'approntamento e la manutenzione del nostro naviglio.

Proprio in considerazione dell'importanza che essi rivestono, la forza armata, a decorrere dal 2007, ha predisposto un piano pluriennale di ammodernamento e messa a norma degli arsenali e degli stabilimenti di lavoro denominato "piano Brin", fondamentale per assicurare la funzionalità e l'operatività delle basi della Marina.

Parallelamente al piano Brin è stato approntato, da tempo, un piano organico di efficientamento che prevede anche il *turnover* del personale civile, con l'intento di associare all'ammodernamento delle infrastrutture e alla razionalizzazione delle aree produttive, la disponibilità di una forza lavoro rapportata ai nuovi fabbisogni manutentivi della flotta.

In particolare, con riferimento all'arsenale di La Spezia, che continua a sostenere con efficacia e capacità la manutenzione dello strumento navale sia in sede che fuori sede, è indubbio il ruolo strategico che esso riveste per la Marina militare.

In un contesto di disponibilità economiche sempre più ridotte e di contrazione degli organici complessivi, la forza armata ha continuato a perseguire la riduzione dei costi di gestione delle infrastrutture e la reinternalizzazione delle attività manutentive, valorizzando, in questo modo, le professionalità e le competenze delle maestranze arsenalizie.

In tal senso, si inquadrano gli interventi in atto, che prevedono l'accorpamento delle attività omogenee e l'abbattimento dei costi di mantenimento e di gestione attraverso la concentrazione di tutte le attività dell'arsenale in due aree polifunzionali (una per i sistemi di piattaforma e una per il sistema di combattimento), individuate entrambe nei pressi della darsena interna, in prossimità dei bacini e vicino agli uffici direzionali.

In merito alla possibilità di restituire le "aree inutilizzate prospicienti Marola", premesso che, in prossimità di porta Marola, una parte della banchina è stata già data in concessione temporanea all'amministrazione comunale ed è utilizzata come cala e alaggio per le piccole imbarcazioni da diporto da parte della cittadinanza locale, sottolineo che la banchina Carbone, situata all'interno della base navale (tra il porticciolo di San Vito e il molo Varicella 2) è pienamente utilizzata dalla Marina militare: infatti, è attualmente adibita per l'ormeggio delle unità in disarmo, in attesa della definitiva alienazione.

Inoltre, le linee programmatiche di razionalizzazione e di sviluppo infrastrutturale per la sede di La Spezia prevedono, nel medio-lungo periodo, tra le altre attività, la realizzazione di nuovi moli, perpendicolari alle banchine della base navale, al fine di adeguarne le capacità di ormeggio alle nuove unità navali.

Tra l'altro, gli ingenti oneri finanziari a ciò necessari hanno indotto la forza armata ad intraprendere contatti con l'Autorità portuale di La Spezia, che ha manifestato l'interesse a recuperare alle attività compatibili con il piano regolatore portuale, l'area attualmente ubicata all'interno della base navale denominata "Campo in ferro" e l'eventuale estensione alle aree adiacenti, in proiezione verso il molo Varicella.

A seguito di tali incontri, l'Autorità portuale ha avanzato una proposta tesa ad acquisire l'area dell'ex magazzino materiali fuori uso e rottami e di una parte dell'antistante specchio acqueo, rendendosi disponibile, in cambio, a realizzare un molo per l'ormeggio di navi militari all'interno della base navale di La Spezia, nella zona di molo Carbone, con il conseguente dragaggio, a 10 metri, del fondale dello specchio acqueo circostante.

Per quanto riguarda, invece, le vasche di stagionatura del legname, denominate «vasche di San Vito», esse sono limitrofe ad edifici della base navale attualmente in uso e/o in fase di ristrutturazione nell'ambito del processo di razionalizzazione infrastrutturale che prevede la concentrazione all'interno dell'area di funzioni attualmente espletate in sede periferica (cosiddetti magazzini di Scorcetoli che verranno resi disponibili per la valorizzazione a favore delle autorità locali), nonché per le esigenze del Gruppo operatori subacquei del comando subacquei e incursori (COMSUBIN).

Tali vasche non solo sono da lungo tempo utilizzate per l'ormeggio del naviglio minore del comando servizi base di La Spezia, ma, sulla base dell'accordo tra la Marina militare e la locale Autorità portuale per la valorizzazione della banchina Revel, anche il naviglio militare presente presso questa banchina è già stato riallocato nello specchio acqueo delle vasche di San Vito.

Il processo di razionalizzazione prevede, inoltre, che nel sedime compreso tra le vasche di San Vito e il molo Carbone, ove sorgeva l'edificio n. 174, già demolito, sia realizzata una nuova struttura da destinare a magazzino per materiali delle unità navali.

Con specifico riferimento, poi, alle aree dell'arsenale, si fa presente che saranno spostate le officine della difesa di superficie e della difesa subacquea che sono, attualmente, le uniche aree d'interesse dell'arsenale che insistono sulla zona di porta Marola. Una volta completato il trasferimento delle officine (previsto entro il 2017), tali aree potranno essere diversamente impiegate, secondo quando previsto dal piano regolatore della base.

A tal fine, sono in corso attività con il Comune di La Spezia e l'autorità portuale, tese a predisporre ipotesi progettuali di valorizzazione delle aree di Marola che comprendono, tra l'altro, la possibilità di realizzare una nuova viabilità stradale, parallela all'attuale, ubicata all'interno della base navale, che andrebbe a collegare l'abitato del comune di Marola a quello di Cadimare.

La viabilità potrebbe essere realizzata spostando verso mare l'attuale muro di cinta della base navale, confinante con le aree denominate «area verde Marola», cedute al Comune di La Spezia con atto di vendita, in applicazione di quanto previsto nel protocollo d'intesa stipulato nel dicembre 2009.

Si osserva, in ultimo, con riferimento alla darsena Duca degli Abruzzi, che sebbene sia vietata la navigazione al suo interno, in quanto si tratta di zona militare, purtuttavia, in deroga a tale divieto e previa autorizzazione della forza armata, vengono consegnati agli abitanti della zona di Marola posti barca presso il porticciolo di San Vito, sito all'interno della base navale, con ingresso da porta Marola, permessi di transito dei natanti.

In conclusione, si rassicura in merito all'attenzione e alla disponibilità che l'amministrazione pone nella valutazione delle varie istanze della cittadinanza locale, nell'ottica di contemperare le prioritarie esigenze della Difesa con quelle delle realtà locali interessate, attenuando, il più possibile, l'impatto dovuto alla presenza militare.

Il Ministro della difesa

MAURO

(8 agosto 2013)

DI BIAGIO. - *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

il 29 marzo 2013 a Napoli, l'avvocato Marino Iannone, noto avvocato civilista di Napoli e già candidato con la lista "Con Monti per l'Italia" al Senato all'ultima tornata elettorale, è stato gambizzato da ignoti innanzi l'istituto Rossini (si veda "Adnkronos" del 29 marzo 2013);

il medesimo, fermo fuori il cancello della scuola materna e primaria paritetica, in attesa di un'amica a cui aveva affidato il compito di accompagnare in classe il figlio, di 6 anni, veniva fatto oggetto di aggressione con due colpi di pistola agli arti inferiori;

immediatamente veniva soccorso dagli astanti e accompagnato dall'amica con propria autovettura al pronto soccorso del vicino ospedale Cardarelli;

premessi altresì che, a giudizio dell'interrogante:

l'episodio, pur non essendo ancora chiara la matrice dell'attentato, costituisce l'ennesimo atto di brutale violenza, resa ancora più allarmante dal contesto prescelto;

il fatto dimostra ancora una volta il crescente clima di incivile intimidazione in cui l'avvocatura è costretta a prestare la sua incoercibile opera, tesa alla rivendicazione dei diritti dei propri assistiti, alla pacifica e civile

definizione delle controversie, alla riparazione dei torti, alla rimozione degli abusi e, soprattutto, all'imprescindibile affermazione della legalità e delle irrinunciabili garanzie processuali;

premessi infine che, a quanto risulta all'interrogante:

il consiglio dell'ordine degli avvocati di Napoli con delibera del 2 aprile 2013 ha chiesto un incontro con il questore di Napoli ed auspicato che la magistratura faccia chiarezza nel più breve tempo possibile individuando i responsabili del vile gesto;

la delibera ha altresì rappresentato la necessità che istituzioni e parti sociali diano vita, con rinnovato vigore e impegno, ad una nuova stagione di civiltà e legalità nella martoriata realtà sociale del Paese, nella quale un avvocato risulta maggiormente esposto in quanto presidio di legalità e libertà;

l'atto criminoso si configura come un evento "sentinella", che lascia emergere nella sua drammaticità anche quanto l'*empasse* economico-sociale, che attualmente caratterizza il Paese e segnatamente l'area del napoletano, possa arrivare a tramutarsi in atti di violenza e persecuzione nei confronti di figure professionali, come gli avvocati, che sono, citando la delibera, presidio di legalità e libertà;

eventi come questo assumono un carattere di amplificata criticità perché consumati in prossimità di luoghi notoriamente "sensibili" come gli istituti scolastici, in ore del giorno in cui le strutture stesse sono frequentate dai minori, con ovvi riflessi sul senso di sicurezza della cittadinanza in generale, anche in considerazione del fatto che nel napoletano, negli ultimi mesi, le scuole paradossalmente sono state più volte scelte come scenario di atti criminosi -:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra;

quali misure di propria competenza intendano predisporre al fine di garantire, in un'area già ampiamente interessata da fenomeni criminosi e illeciti, un rinnovato meccanismo di monitoraggio, sicurezza e tutela della cittadinanza;

se intendano attivare, nell'ambito delle proprie competenze, eventuali misure cautelative per tutelare il professionista ed i propri congiunti, almeno fino a quando non si sia fatta chiarezza in merito ai fatti evidenziati, individuando i responsabili e consegnandoli alla giustizia.

(4-00039)

(9 aprile 2013)

RISPOSTA. - Il 29 marzo 2013 l'avvocato Marino Iannone, civilista del foro di Napoli, è stato ferito ad un polpaccio con un colpo d'arma da fuoco, all'esterno della scuola dove aveva accompagnato suo figlio.

Trasportato in ospedale, è stato giudicato guaribile in 20 giorni. Alla Polizia ha riferito di aver notato due persone che si allontanavano su uno *scooter* e che indossavano caschi integrali. Sul posto è stato rinvenuto un bossolo di calibro 7,65.

Le indagini sull'accaduto sono ancora in corso e coperte da segreto istruttorio.

Durante la riunione tecnica di coordinamento, tenutasi presso la Prefettura di Napoli l'8 maggio, è stata disposta l'attivazione di misure di vigilanza sia presso l'abitazione che presso lo studio della vittima e l'istituto scolastico dove è stato commesso il crimine.

Per quanto riguarda le iniziative volte ad arginare i fenomeni criminali e illeciti, si segnala che l'attività di prevenzione e contrasto dispiegata sul territorio dalle forze dell'ordine continua ad essere mantenuta a livelli elevati, anche grazie al concorso di contingenti di rinforzo assegnati ai quartieri napoletani e ai comuni limitrofi, soprattutto a quelli più esposti al rischio di penetrazione della criminalità organizzata.

E i dati sull'andamento della delittuosità confermano l'efficacia di tali iniziative. Infatti, il raffronto tra il primo quadrimestre del 2012 e lo stesso arco temporale del 2013 evidenzia una netta flessione dei reati contro la persona. Gli omicidi, ad esempio, risultano essersi ridotti da 8 a 5 nel capoluogo campano, e da 16 a 7 nel territorio della provincia; analogo andamento è stato registrato per i reati di lesioni dolose, percosse e violenze sessuali.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(8 agosto 2013)

GAMBARO, MUSSINI, BULGARELLI, MONTEVECCHI, LUCIDI. - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

la Sidel SpA, azienda ai vertici europei nel settore della produzione di impianti e macchinari volti all'imbottigliamento di sostanze liquide, rappresenta notoriamente un'importante eccellenza imprenditoriale nell'ambito del laborioso territorio emiliano;

la società, con sede legale a Parma, ha contribuito a sviluppare nel tempo un rilevante *know-how* dal punto di vista ingegneristico, apprezzato e riconosciuto a livello internazionale;

nei giorni scorsi, da notizie apparse su organi di stampa locale e da dispacci delle organizzazioni sindacali, si è appreso che l'azienda ha in programma di avviare un piano di riorganizzazione che sposterebbe i centri decisionali-amministrativi, commerciali, gestionali e di assistenza *post vendita* da Parma a Dubai e/o Francoforte al fine di creare una nuova ed autonoma realtà produttiva;

questo piano di riassetto aziendale, che vede coinvolto anche il sito produttivo di Verona, di fatto determinerà un ineluttabile spostamento all'estero di una parte considerevole del personale Sidel SpA;

considerato che:

la delocalizzazione di rami specifici dell'azienda potrebbe costituire il primo passo verso forme di sostanziali riduzioni di personale o addirittura per attuare progressivi licenziamenti "indiretti", ponendo i dipendenti davanti alla dolorosa scelta di subire condizioni di lavoro oggettivamente gravose o cambiare lavoro;

tale discutibile operazione commerciale, la seconda in pochi anni, semplificherebbe da un punto di vista giuridico eventuali future cessioni di interi rami d'azienda, con conseguenti ricadute sul tessuto economico e occupazionale del territorio;

la Sidel SpA è una realtà produttiva assolutamente centrale nel tessuto economico del proprio territorio, pertanto il suo "impoverimento qualitativo" metterebbe senza dubbio alcuno a rischio la sopravvivenza di una notevole moltitudine di aziende dell'indotto, oltre che delle lavoratrici e lavoratori in esse occupati,

si chiede di sapere:

se e in quali tempi il Governo intenda avviare un tavolo di confronto tra la Sidel SpA e le parti sociali per trovare una soluzione che permetta di salvaguardare i posti di lavoro e l'esperienza di produzioni da decenni all'avanguardia assoluta nel settore del *beverage*;

se non intenda proporre un'adeguata previsione normativa che disincentivi le aziende italiane a delocalizzare la produzione e/o i servizi in altri Paesi, al fine di salvaguardare quell'enorme patrimonio di conoscenza che ha sempre contraddistinto il *made in Italy*, attraverso procedimenti tributari premiali verso le aziende maggiormente virtuose e competitive sui mercati.

(4-00050)

(9 aprile 2013)

RISPOSTA. - In merito alla vicenda occupazionale del gruppo Sidel, che ha sede centrale in Svizzera, siti produttivi in 13 Paesi e strutture di vendita e assistenza in posizioni strategiche in 28 Paesi, si rappresenta quanto segue.

Con oltre 5.000 dipendenti in tutto il mondo e un parco di 30.000 macchine installate in oltre 190 nazioni e vendite annuali per un miliardo di euro, il gruppo Sidel è uno dei *leader* mondiali in materia di installazioni per l'imbottigliamento di bevande e altri alimenti liquidi, inclusivi di *design* dei contenitori, progettazione tecnica delle linee di produzione, fornitura di macchine di confezionamento e servizi correlati. Il gruppo Sidel rappresenta una delle più importanti divisioni della multinazionale Tetra Laval.

Il gruppo Sidel conta in Italia 3 siti produttivi uno a Parma, attuale sede decisionale, commerciale e produttiva (con circa 950 dipendenti), uno a Mantova per le etichettatrici (con circa 80 dipendenti) e uno a Verona per le "macchine a tunnel" e i sistemi di lavaggio e pastorizzazione delle bottiglie (circa 92 dipendenti), per complessivi 1.120 dipendenti circa.

In data 11 febbraio 2013 il gruppo ha presentato, a livello europeo e nazionale, il piano di riorganizzazione aziendale che prevede, da un lato, il trasferimento della funzione direttiva, amministrativa, commerciale e di assistenza post vendita alle sedi regionali di Francoforte e Dubai (conseguentemente Parma non sarà più il sito strategico e decisionale per la zona afro-europea) e, dall'altro, la creazione di una *newco* Gebo Cermex, detenuta interamente dalla Sidel, nella quale far confluire l'intera attività dello stabilimento di Verona (circa 92 dipendenti) e la produzione del "fine linea" che impegna attualmente circa 100 dipendenti della sede di Parma. La costituenda Gebo Cermex, come società autonoma, venderà in esclusiva alla Sidel il "fine linea" per l'imbottigliamento e permetterà alla Sidel di ampliare l'offerta del proprio *know-how* ingegneristico anche ad aziende terze operanti in settori diversi (come ad esempio il *packaging* alimentare, farmaceutico e dell'igiene alimentare). La proprietà non ha ancora definito la veste giuridica della nuova società (che dovrebbe essere operativa dall'ultimo trimestre del 2013), ma ha garantito un incremento in termini occupazionali,

dagli attuali 192 dipendenti Sidel (92 di Verona e 100 di Parma) ai 250 dipendenti circa previsti per la Gebo Cermex.

Per quanto riguarda, in particolare, la sede di Verona, è stato chiarito che gli attuali 92 dipendenti verranno trasferiti alla Gebo Cermex, senza soluzione di continuità e con mantenimento dell'attuale contratto integrativo aziendale e di quanto maturato da un punto di vista retributivo e contributivo.

Si segnala, tuttavia, che i lavoratori in forza presso la sede di Verona temono che la Sidel possa in futuro cedere a terzi la proprietà della nuova società Gebo Cermex, con perdita di ogni garanzia di mantenimento dello *status quo*. Dalla partecipazione delle rappresentanze sindacali unitarie di Verona a tre incontri a livello europeo con il CAE Sidel (comitato aziendale europeo), sarebbe infatti emerso che la proprietà non ha fornito chiarimenti, né idonee rassicurazioni, su alcuni aspetti fondamentali del progetto di riorganizzazione aziendale (come ad esempio la possibilità dei dipendenti di rifiutare un trasferimento senza perdita del posto di lavoro ovvero la temuta perdita di centralità della sede di Parma).

A seguito della comunicazione da parte della società dell'avvio del piano di riorganizzazione, le organizzazioni sindacali, in data 10 aprile 2013 hanno chiesto al Ministero dello sviluppo economico l'attivazione di un tavolo di confronto. Il Ministero, nel confermare la massima disponibilità a discutere in sede istituzionale di piani industriali e di qualsivoglia problematica connessa, ha tuttavia comunicato di ritenere opportuno e corretto istituzionalmente, in una prima fase, attendere lo sviluppo del confronto già avviato in sede provinciale.

Con riferimento al piano di riorganizzazione preannunciato, la società ha confermato alla competente Direzione generale del Ministero dello sviluppo economico l'impegno in ordine agli aspetti occupazionali connessi al relativo piano. In particolare, ha precisato che si tratta di un piano di riorganizzazione e non di ristrutturazione e che non è prevista l'attivazione di alcuna tipologia di ammortizzatore sociale.

Il *management* ha inoltre garantito che tale riorganizzazione non presenterà "nessun impatto occupazionale significativo sull'Italia", confermando l'impegno a voler garantire l'attuale livello delle professionalità presenti in azienda nonché tutte le attuali condizioni contrattuali (in termini di anzianità e di integrativi).

Da ultimo, si rappresenta che il Ministero dello sviluppo economico ha posto in essere, tramite gli accordi di programma nelle aree di crisi, tutte le misure ammissibili in ambito europeo per il potenziamento e la modernizzazione dei sistemi locali, attivato l'utilizzo di incentivi, ove necessario l'erogazione diretta di servizi, e proposto interventi infrastrutturali e a-

zioni di politica attiva del lavoro mirate alla riqualificazione del capitale umano e alla salvaguardia dei livelli occupazionali.

Per quanto concerne la parte del quesito relativa all'ipotesi di introdurre misure volte a disincentivare la delocalizzazione della produzione da parte delle imprese italiane, si osserva che essa, allo stato, non appare facilmente praticabile in relazione alle pertinenti disposizioni del diritto comunitario primario e derivato.

In particolare, la proposta in questione (in specie, laddove volta a impedire la delocalizzazione in ambito UE) appare difficilmente compatibile con i principi comunitari della libera circolazione, del divieto di adottare misure a effetto equivalente a quelle volte a imporre restrizioni ai liberi scambi e, infine, con il generale divieto di erogare aiuti di Stato alle imprese.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali

GIOVANNINI

(31 luglio 2013)

GATTI, FILIPPI, MARTINI, CHITI, LO MORO. - *Al Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* - Premesso che:

la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo, nel corso della XVI Legislatura, in qualità di deputata, ha più volte sollecitato il Governo in carica ad intervenire a tutela dei dipendenti civili italiani della base militare di Camp Darby (Pisa), licenziati a seguito del "declassamento", attuato all'interno di un più generale piano di ristrutturazione dell'organico delle installazioni militari statunitensi dislocate in Italia, della struttura pisana da comando autonomo a guarnigione "satellite", mediante il ricorso alle disposizioni previste dalla legge 9 marzo 1971, n. 98, le quali prevedono l'assunzione a tempo indeterminato, a domanda, con inquadramento anche in soprannumero, nei ruoli organici del personale delle amministrazioni dello Stato, nei confronti del personale italiano che prestava opera nel territorio nazionale alle dipendenze di organismi militari della comunità atlantica, o di quelli di singoli Stati esteri che ne facessero parte, e che fosse stato licenziato in conseguenza di provvedimenti di ristrutturazione degli organismi medesimi; il Governo Monti, rispondendo all'interpellanza urgente 2-01560, e accogliendo l'ordine del giorno 9/05569/006, si era impegnato a valutare la possibilità di fare ricorso alla suddetta legge, anche mediante il rifinanziamento dell'apposito fondo istituito dall'articolo 2, comma 100, della legge 24 dicembre 2007, n. 244;

i 34 dipendenti hanno ricevuto in data 30 maggio 2012 la lettera di risoluzione del rapporto di lavoro per riduzione di personale, che individuava nel 30 settembre 2012 l'ultimo giorno di prestazione lavorativa; nel mese di dicembre 2012 i lavoratori hanno presentato al Dipartimento della funzione pubblica UORCC.PA della Presidenza del Consiglio dei ministri domanda di assunzione nelle categorie delle amministrazioni dello Stato in applicazione della normativa citata, nonché dell'articolo 1 del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10;

il Dipartimento ha replicato che, oltre alla necessità di verificare la disponibilità, resa dubbia dal ricorso all'utilizzo per altre assunzioni di analoghi lavoratori, delle risorse finanziarie necessarie alle eventuali assunzioni, tra i requisiti richiesti al fine di prevedere la possibilità di inquadramento, secondo il combinato disposto delle disposizioni suddette, sembrerebbe non sussistere quello attinente alla data, individuata nel 31 marzo 2011, entro la quale i provvedimenti di riorganizzazione o soppressione delle basi militari che hanno condotto ai licenziamenti devono essere stati adottati, invitando gli interessati a presentare una certificazione chiarificatrice;

l'interpretazione relativa alla sussistenza del suddetto requisito, a parere dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, appare non rispondente al reale stato dei fatti, considerato che la lettera di licenziamento ricevuta indicava come unici riferimenti due operazioni di ristrutturazione avviate in data antecedente il 31 marzo 2011: il Memorandum, Office of the Deputy Chief of staff G-1, 7 maggio 2010, avente ad oggetto: Coordination and clearance of announcement requirements in personnel reductions, closures of installations, and reductions of contract operations in the United States, e l'Imcom-Europe operations order 008-10, Garrison restructuring, del 27 agosto 2010;

gli interroganti, anche in ragione dei precedenti sulla stessa materia, relativi a situazioni verificatesi in altre zone d'Italia, per le quali si è sempre giunti a positive conclusioni, anche mediante proroga dei termini indicati dalla legge, nel caso in cui fosse confermata la mancanza dei requisiti necessari, e rifinanziamento della stessa, che, in questo caso, richiederebbe risorse molto limitate, ritengano non più differibile un intervento del Governo volto a individuare una soluzione alla vicenda dei dipendenti civili italiani della base militare di Camp Darby,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, in base alla documentazione fornita agli uffici ministeriali dai lavoratori, che attesta che i licenziamenti sono scaturiti da procedimenti di ristrutturazione aventi data antecedente il 31 marzo 2011, non ritenga pienamente legittimo il ricorso dei dipendenti civili italiani della base militare di Camp Darby ai benefici previsti dalle disposizioni

derivanti dal combinato disposto delle leggi n. 98 del 1971, n. 224 del 2007 e n. 10 del 2011;

qualora si ritenesse non sussistente il possesso del requisito relativo alla data 31 marzo 2011, entro la quale devono essere stati adottati i suddetti provvedimenti di ristrutturazione, non intenda adoperarsi, anche con interventi di carattere normativo, al fine di prorogare il termine;

in ragione dei provvedimenti adottati in passato in casi analoghi e della limitatezza delle risorse necessarie nonché della drammatica condizione in cui versano 34 famiglie, non ritenga opportuno adottare urgenti iniziative volte a finanziare il Fondo previsto all'articolo 2, comma 100, della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

(4-00456)

(27 giugno 2013)

RISPOSTA. - Nell'atto di sindacato ispettivo si sottopone all'attenzione del Governo la questione relativa al licenziamento di 34 dipendenti della base militare di Camp Darby, avvenuto a seguito del declassamento della struttura stessa da comando autonomo a guarnigione "satellite".

In via preliminare appare opportuno rilevare la complessità della materia che presenta profili diversi rientranti nella competenza primaria di varie amministrazioni, in particolare del Ministero della difesa per quanto riguarda la riorganizzazione o la soppressione degli organismi militari, del Ministero per la pubblica amministrazione e la semplificazione relativamente al ricollocamento del personale licenziato e, infine, del Ministero dell'economia e delle finanze con riferimento alla capienza e al rifinanziamento del fondo istituito ai sensi dell'articolo 2, comma 100, della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

Ciò premesso, la legge 9 marzo 1971, n. 98, in materia di provvidenze per il personale dipendente da organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della Comunità atlantica, prevede il beneficio dell'assunzione a tempo indeterminato nei ruoli organici delle amministrazioni dello Stato del personale suindicato, destinatario di atti di licenziamento adottati entro il 31 marzo 2011 in conseguenza di provvedimenti di chiusura o ristrutturazione degli organismi medesimi.

In particolare, ai fini dell'accoglimento dell'istanza di assunzione, il combinato disposto della citata legge 9 marzo 1971, n. 98, nonché della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008), e della legge

26 febbraio 2011, n. 10 (cosiddetto milleproroghe), dispone la sussistenza dei seguenti tre requisiti: 1) servizio continuativo presso un organismo militare per almeno un anno alla data indicata dalla normativa che assegna il beneficio (attualmente il 31 marzo 2011); 2) atto di licenziamento conseguente a provvedimenti di riorganizzazione o soppressione delle basi militari adottati entro la data indicata (31 marzo 2011); 3) presentazione della domanda di assunzione entro 60 giorni dalla data di licenziamento.

Al fine di procedere, ai sensi della normativa vigente, al ricollocamento del personale in questione, il Dipartimento della funzione pubblica, con nota del 29 maggio 2013, ha quindi chiesto alla base militare di Camp Darby l'invio di una certificazione attestante la data di adozione del provvedimento di riorganizzazione o soppressione dell'organismo medesimo, ma nessun riscontro è, a tutt'oggi, pervenuto.

Tuttavia, appare opportuno ricordare che qualora il provvedimento di riorganizzazione dell'organismo risultasse essere stato adottato in data successiva al 31 marzo 2011, verrebbe meno, allo stato, uno dei requisiti necessari al perfezionamento del procedimento assunzionale.

In merito infine, alla proroga del termine suindicato e all'eventuale rifinanziamento del fondo di cui all'articolo 2, comma 100, della citata legge n. 244 del 2000 si tratta evidentemente di provvedimenti su cui è necessario acquisire la valutazione collegiale del Governo che dovrà verificarne anche la compatibilità con gli equilibri di finanza pubblica.

Il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione

D'ALIA

(8 agosto 2013)

MATTEOLI. - *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* - Premesso che:

all'alba del 10 marzo 2013 un folto gruppo di giovani ha aggredito utilizzando cinghie e bastoni 4 carabinieri paracadutisti fuori da una nota discoteca a Livorno;

i carabinieri sono stati soccorsi e medicati in ospedale e giudicati guaribili in pochi giorni per le lesioni riportate;

non sono chiare né le motivazioni né l'origine del pestaggio cui avrebbero assistito anche le fidanzate dei militari, i quali, secondo le testimonianze rese agli investigatori, sarebbero stati insultati al grido "fascisti";

sono in corso indagini per risalire agli aggressori e per far luce su un episodio grave e spiacevole allo stesso tempo, che offende sia i malcapitati e il loro lavoro sia l'Arma di appartenenza,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del grave episodio accaduto il 10 marzo a Livorno e quali iniziative intendano assumere per tutelare il prestigio dei carabinieri aggrediti, la loro serenità necessaria ad adempiere al delicato lavoro che sono chiamati a svolgere nell'interesse di tutti e affinché altri episodi simili non abbiano più a verificarsi.

(4-00003)

(15 marzo 2013)

RISPOSTA. - Il 10 marzo 2013 quattro Carabinieri paracadutisti sono stati aggrediti, al termine di una serata trascorsa all'interno del locale livornese "The Cage Theatre", da un gruppo di circa 30 individui che, riconosciuti i militari, li ha prima offesi verbalmente e poi percossi.

Gli aggrediti hanno riportato numerose ecchimosi e, pertanto, hanno fatto ricorso alle cure dei sanitari del locale ospedale che hanno referato 5 giorni di prognosi per uno dei militari e 7 per gli altri. Uno dei militari, inoltre, ha subito il grave danneggiamento della propria autovettura.

Secondo quanto riferito dal comando provinciale dei Carabinieri, l'episodio, sviluppatosi in un contesto circoscritto, non è attribuibile a preordinate azioni a sfondo politico o di natura eversiva, né a un generale atteggiamento di ostilità verso l'Arma.

Le indagini in corso, svolte dall'Arma dei Carabinieri, hanno sinora delineato l'ipotesi che la mancata adesione da parte dei 4 militari e delle loro fidanzate a un canto di marcata ispirazione politica ("Bella ciao"), che spesso viene intonato nel locale al termine degli spettacoli, abbia dato motivo ad alcuni giovani violenti e certamente sovraeccitati dall'uso di sostanze alcoliche per insultare ed aggredire i militari (che, peraltro, si stavano allontanando dal locale).

Si rappresenta che, nei giorni immediatamente successivi alla vicenda, tutte le istituzioni locali, il Presidente della Regione, quello della Provincia e il sindaco di Livorno, hanno condannato vivamente l'episodio, manifestando piena solidarietà alla brigata paracadutisti "Folgore", al reggimento Carabinieri paracadutisti "Tuscania" e, in generale, alla componente militare presente in città. Alle loro voci si sono aggiunte anche numerose organizzazioni e associazioni livornesi di vario genere, nonché molti cittadini attraverso i *social network* e i quotidiani *online*.

Allo stato, sono in corso attività investigative mirate ad individuare gli autori dell'aggressione. Si comunica infine che, con provvedimento del 13 marzo 2013, la Questura di Livorno ha disposto la sospensione, ai sensi dell'art. 100 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e per la durata di 15 giorni, dell'attività del citato esercizio pubblico, nei pressi del quale è accaduto l'episodio.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(8 agosto 2013)

MAZZONI. - *Al Ministro per l'integrazione.* - Premesso che:

dopo le offese, a giudizio dell'interrogante vergognose, inaccettabili e incivili, pronunciate dal vicepresidente del Senato Roberto Calderoli, dalle quali l'interrogante si dissocia come parlamentare e come cittadino italiano, il Ministro in indirizzo in un'intervista al "Corriere della Sera" ha sollevato anche il "caso Prato" in merito alla questione dell'integrazione in Italia;

ha parlato di quanto visto nella sua recente fugace visita a Prato, affermando testualmente: "I bersagli delle ostilità in Italia sono due: il primo obiettivo sono le donne, il secondo la diversità. La pelle nera come la mia attira maggiormente l'attenzione, ma vale per tutte le diversità. Ho visto una reazione fortissima contro i cinesi nella zona di Prato, per esempio. Qualcuno fa fatica ad accettare che il Paese è cambiato. E penso che, proprio per questo, avrebbe bisogno di altri messaggi, di un altro tipo di comunicazione";

Prato è una città che ospita la seconda comunità cinese d'Europa dopo Parigi, e che sta pagando in modo pesantissimo le conseguenze negative di un distretto che vive e prospera in modo illegale, con un giro di affari di 1,8 miliardi di euro che sfuggono a ogni controllo e un'evasione annua stimata in circa 800 milioni;

la capitale storica del tessile italiano, che da almeno un decennio sta vivendo la crisi più terribile di tutta la sua storia, ha visto nascere al suo interno un autentico paradiso fiscale, quello dell'abbigliamento "pronto moda" cinese i cui dati sono impressionanti: 2.700 aziende con 17.000 addetti, un costo del lavoro che è di 30 punti inferiore a quello del distretto tessile tradizionale, nessun lavoratore orientale iscritto ai sindacati, solo il 7 per cento dei contratti che dura più di 2 anni;

le imprese hanno un *turnover* del 60 per cento contro il 15,7 per cento di quelle italiane. L'*export* è il 70 per cento del fatturato, perché il pronto moda cinese di Prato rifornisce buona parte dell'Europa. I cinesi comprano tessuti non pratesi (costo e qualità sono troppo elevati), in prevalenza importano dalla stessa Cina (negli ultimi 10 anni l'*import* è aumentato di oltre il 3.000 per cento), e sempre più si organizzano autonomamente anche per quanto riguarda la logistica e i trasporti. Il costo del lavoro per unità di prodotto quale risulta dai bilanci delle aziende cinesi è del 42,7 per cento contro il 73,2 per cento del distretto tessile ufficiale. Nessun lavoratore cinese è iscritto ad un sindacato;

questo è il quadro emblematico di un'immigrazione senza regole che rischia di travolgere definitivamente il distretto ufficiale che quotidianamente combatte per riuscire a competere sui mercati internazionali, che non ha punti di contatto sostanziali con quello parallelo perché qualità e tipologia di prodotto sono diversi, e che si trova costretto a fronteggiare contemporaneamente due gravissime crisi: quella internazionale e quella determinata dalla coesistenza sullo stesso territorio con chi non rispetta le regole e grazie a questo si arricchisce. Una situazione che potrebbe presto portare a pericolose distorsioni economiche e ad alzare il livello di allarme sociale in una città che pure storicamente è aperta all'immigrazione e all'integrazione;

Prato è purtroppo l'esempio negativo di come un'immigrazione incontrollata preclude ogni possibilità di integrazione, perché dove viene sistematicamente elusa la legalità si mette a repentaglio non solo lo sviluppo economico, ma la stessa coesione sociale. C'è ancora un barlume di speranza che il distretto pratese possa diventare un grande laboratorio europeo per l'inserimento degli imprenditori stranieri, ma in questo momento i cinesi rappresentano non un'opportunità di crescita per l'economia del territorio, bensì un problema di difficile soluzione;

l'integrazione è resa difficile anche a livello scolastico, perché molti bambini cinesi che nascono a Prato vengono mandati in Cina, o accompagnandoli direttamente o affidandoli a una rete di conoscenti che si occupano di portarli nella madrepatria. In Cina i bambini nati in Italia vengono cresciuti dai nonni o dai parenti e tornano in Italia solo quando hanno l'età dell'asilo o addirittura della scuola senza conoscere una sola parola di italiano, con i conseguenti, gravissimi problemi linguistici che si creano,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti in premessa;

se non ritenga opportuno, prima di dare un giudizio così negativo come quello espresso nell'intervista al "Corriere della Sera", approfondire la conoscenza di una situazione complessa come quella di Prato, una città che da sempre si è distinta per la vocazione all'accoglienza e all'integrazione,

senza problemi legati al colore della pelle, ma che si trova a fronteggiare un fenomeno come quello dell'immigrazione della comunità cinese che non ha mai dato alcun segnale di volersi integrare, violando sistematicamente le leggi, anche al fine di riconsiderare la proposta di concessione dello *ius soli* in relazione alla questione dell'immigrazione cinese.

(4-00564)

(17 luglio 2013)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione si chiede conto di alcune dichiarazioni del Ministro riferite dal "Corriere della Sera" in merito al caso Prato.

A tal riguardo, si fa presente che l'impegno del Ministro è chiaramente rivolto alla integrazione delle persone presenti nel territorio nazionale senza alcun tipo di discriminazione di origine razziale, sessuale, culturale e religiosa.

In proposito, si condivide il suo giudizio sulle qualità delle città storicamente aperte all'immigrazione e all'integrazione.

Altre considerazioni attengono alle illegalità finanziarie, allo sfruttamento del lavoro e alle evasioni fiscali che vengono consumate in quel territorio.

Su questi aspetti il giudizio del Ministro non può che essere sempre quello di netta condanna e confido nell'azione sempre più incisiva ed efficace dei vari apparati pubblici competenti.

Il Ministro per l'integrazione

KYENGE

(7 agosto 2013)

PEGORER. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della difesa.* - Premesso che:

nel mese di marzo 2013, le forze armate hanno rilevato nel poligono militare di Cellina-Meduna di Cordenons (Pordenone) la presenza di materiali pesanti (cadmio, antimonio, piombo, nichel, zinco, rame e vanadio) oltre la soglia consentita;

il sito è stato isolato e identificato con divieti d'accesso, sono state sospese le attività di addestramento della brigata Ariete dell'esercito e sono state autorizzate le operazioni di caratterizzazione, in vista della successiva bonifica del territorio;

il responsabile della comunicazione della brigata, maggiore Alessandro Bianco, ha riferito che una volta rimosse le carcasse di carro armato, che sono servite come bersagli durante le esercitazioni, si è deciso di procedere con l'analisi del livello di inquinamento, sia per restituirlo integro alla comunità che lo frequenta assiduamente quando non impegnato in addestramento, sia per garantire la massima tranquillità ai militari che vi saranno impegnati in future esercitazioni;

il 12 giugno 2013, alla conferenza dei servizi svoltasi presso la caserma "Mittica" di Pordenone, a cui hanno partecipato rappresentanti della Difesa, della Regione, della Provincia di Pordenone, della Prefettura e dei Comuni di San Quirino, Vivaro, San Giorgio di Richinvelda e Cordenons, per l'approvazione definitiva del piano di bonifica dei 3 siti usati per le esercitazioni militari nell'area Cellina-Meduna, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente ha richiesto un'indagine ulteriore sulla caratterizzazione radiologica del sito prima di attivare la procedura per risanare l'area. Ha chiesto anche che gli esami siano effettuati da una ditta specializzata, la Cisam (Centro interforze studi applicazioni militari) di Pisa, a cui seguirà una contro-analisi;

tenuto altresì conto dei necessari approfondimenti richiesti dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente della Regione Friuli-Venezia Giulia,

si chiede di sapere in quali tempi e con quali modalità si intenda, d'intesa con le autorità locali, procedere agli accertamenti a tutela della popolazione residente e dell'ecosistema.

(4-00369)

(18 giugno 2013)

RISPOSTA. - Il poligono di Cellina Meduna, d'importanza strategica ai fini dell'approntamento delle unità dell'Esercito italiano, è interessato, dal giugno 2012, da una serie di rilevamenti ambientali per verificare l'esistenza di un eventuale inquinamento della matrice suolo-acqua.

Nello specifico, il monitoraggio sugli agenti chimici, effettuato, prendendo in esame 8 punti, dal Centro tecnico logistico interforze (CETLI) nucleare batteriologico chimico (NBC) di Civitavecchia, ha evidenziato il superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione in 3 punti.

La contaminazione rilevata insiste su una superficie limitata ed è oggetto, attualmente, del piano di caratterizzazione predisposto ai sensi del combinato normativo del decreto legislativo n. 152 del 2006 e del decreto ministeriale 22 ottobre 2009: il piano è stato già approvato dalla Conferenza dei servizi, tenutasi il 12 giugno 2013.

Nell'ambito della stessa, l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA) del Friuli-Venezia Giulia, pur condividendo i contenuti del piano, ha chiesto, comunque, un'integrazione dello stesso che comprenda anche la caratterizzazione specifica sulla radioattività.

I necessari approfondimenti, nell'ottica di garantire la massima trasparenza, saranno condotti dalla stessa ARPA che ha comunicato, recentemente, di volere effettuare un preventivo accertamento, mediante opportune campagne di misura, dei livelli di contaminazione radioattiva correlati, in particolare, alla possibile presenza di radionuclidi di origine artificiale, eventualmente presenti nei suoli.

Tale verifica radiometrica consentirà sia di fornire ogni rassicurazione riguardo alla tutela e alla protezione dei lavoratori, sia di escludere, in modo oggettivo, la presenza di radionuclidi di origine artificiale nelle matrici ambientali.

Peraltro, i costi relativi alle attività di campionatura, di analisi e di valutazione previste in questa fase di verifica radiometrica, saranno sostenuti dalla stessa ARPA.

I tempi previsti per l'esecuzione del piano di monitoraggio integrato saranno determinati dalle modalità di intervento con cui procederà la stessa Agenzia.

Prima di concludere, si ritiene opportuno evidenziare come sia di fondamentale interesse, per la Difesa e per la forza armata, approfondire, nel minor tempo possibile, tutti gli aspetti ambientali che coinvolgono il territorio.

Ciò, allo scopo precipuo di tutelare la salute del personale direttamente impiegato e della popolazione interessata, oltre che, ovviamente, di salvaguardare, nel contempo, la matrice floro-faunistica naturale nella quale è inserito il poligono.

Il Ministro della difesa

MAURO

(8 agosto 2013)

PEPE, COTTI, BIGNAMI, BATTISTA, MARTON, CAMPANELLA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

presso la base di Pontecagnano Faiano (Salerno), sede del VII nucleo elicotteri dei Carabinieri, a poche centinaia di metri dal centro della Protezione civile, dei pompieri e di una società riferibile alla Protezione civile, sono ospitati, sistemati, ordinati, smontati e incartati, 22 elicotteri di non recente costruzione;

verosimilmente si tratterebbe della flotta elicotteri AB206 dell'Arma dei Carabinieri, ceduta all'aviazione dell'Esercito argentino;

considerando che:

dal sito *internet* del Ministero della difesa si apprende che: «il 25 giugno 2012, presso la Sala "Vittoria Alata" del Segretariato Generale della Difesa, alla presenza del Ministro plenipotenziario Carlos Cherniak (Ambasciata Argentina in Roma), del Vice Capo di Gabinetto del Ministro, Gen. B. A. Luca Goretti, oltre che dei rappresentanti delle articolazioni ed Enti dipendenti coinvolti dall'evento in titolo, il Segretario Generale della Difesa e Direttore Nazionale degli Armamenti, Gen. S. A. Claudio DEBERTOLIS ha controfirmato - secondo la modalità disgiunta - l'Accordo Attuativo di Segredifesa destinato a regolamentare la cessione della flotta elicotteri AB206 dell'Arma dei Carabinieri all'Aviazione dell'Esercito Argentino. Il complesso *iter* negoziale, avviato nel maggio 2010, oltre alle articolazioni del Ministro della difesa della Repubblica Argentina, ha coinvolto - ciascuno per gli aspetti di competenza - le articolazioni dipendenti del Segretariato Generale (III Reparto), del Gabinetto del Ministro della difesa, dello Stato Maggiore dell'Esercito (IV Reparto e Comando AVES), della Direzione Armamenti Aeronautici (Ufficio "Airworthness"), del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri (Ufficio Aereo e Navale) oltre alle Aziende nazionali del Comparto Industriale della Difesa (ALENIA Aermacchi e Agusta Westland), le cui attività sono state di volta in volta riportate alla controparte per il tramite e in stretto coordinamento con Difeitalia Buenos Aires»;

il citato accordo attuativo sarebbe unico nel suo genere a causa della complessa articolazione applicata per regolamentare la cessione, in osservanza alle procedure previste al fine di conciliare le molteplici e simultanee esigenze di ogni singolo protagonista coinvolto;

considerato, inoltre, che a giudizio degli interroganti *l'hangar*, progettato da Pier Luigi Nervi, la più famosa firma che l'ingegneria italiana ricordi, come affermato recentemente dallo storico Nicola Oddati, necessiterebbe di urgente manutenzione straordinaria. In particolare, la copertura appare bisognosa di restauro, una rete provvisoriamente sospesa al soffitto da alcuni anni proteggerebbe gli elicotteri dai calcinacci che potrebbero stac-

carsi dal tetto, il sistema di apertura originario dell'*hangar* sarebbe compromesso, l'aspetto esterno della struttura è logoro e dimesso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto segnalato;

se gli elicotteri presenti a Pontecagnano siano quelli in attesa di essere ceduti all'Argentina e, in caso affermativo, quali siano i motivi per cui tali velivoli siano ad oggi ancora custoditi nella base, a quanto ammonti la spesa per la manutenzione degli stessi e quante siano le risorse impiegate;

se sia a conoscenza dello stato di fatiscenza dell'*hangar* dove attualmente gli elicotteri sono sistemati, smontati e incartati;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare al fine di salvaguardare e ripristinare l'architettura di un manufatto ormai storico;

se la dotazione di servizio della base di Pontecagnano Faiano sia coerente rispetto alle effettive necessità del VII nucleo elicotteri dei Carabinieri e quale potenziamento di attrezzature e strutture si intenda prevedere, al fine di rendere onore all'opera architettonica e allo stesso Corpo dei Carabinieri che la anima.

(4-00523)

(10 luglio 2013)

RISPOSTA. - Gli elicotteri ricoverati presso l'*hangar* del 7° nucleo elicotteri Carabinieri di Pontecagnano sono 20 AB206, e non 22 come indicato nell'atto, e costituiscono oggetto di una cessione a titolo oneroso al Governo argentino, in virtù di specifici accordi internazionali e di un accordo attuativo siglato in data 25 giugno 2012.

Lo stazionamento dei velivoli presso quella sede è a costo nullo e senza impiego di ulteriori risorse pubbliche (cosiddetto stato di preservazione) fino al ritiro da parte dello Stato acquirente, ancora non avvenuto per ragioni non attribuibili alla Difesa.

Nonostante l'intensa attività di sollecito da parte italiana e nonostante alcune ditte si siano presentate per visionare gli elicotteri e predisporre il ritiro (servizio appaltato dal Governo argentino), la definitiva cessione è subordinata al pagamento del corrispettivo previsto, tuttora non pervenuto.

Per quanto riguarda, invece, la richiesta di interventi sull'infrastruttura, si rende noto che il sedime aeroportuale della base di Pontecagnano, in uso al 7° nucleo elicotteri Carabinieri, è stato realizzato alla fine degli anni '30 e, attualmente, ospita, oltre alle strutture operativo-logistiche del predetto reparto di volo, anche un'aviorimessa in cemento armato progettata nel 1939 dall'ingegnere Pier Luigi Nervi, sulla quale insiste un vincolo d'interesse storico del Ministero dei beni e le attività culturali, atteso l'elevato valore artistico-architettonico del manufatto.

Negli ultimi 10 anni, sono stati assegnati circa 118.000 euro per il soddisfacimento di varie esigenze di manutenzione ordinaria e straordinaria del compendio di cui, in particolare, circa 29.000 euro sono stati finanziati nel 2008 per lavori di consolidamento statico delle facciate dell'*hangar*, all'epoca interessate da fenomeni fessurativi e di distacco di intonaci.

Si rappresenta, infine, che sono stati programmati ulteriori interventi di manutenzione dello storico manufatto, la cui realizzazione è comunque legata alla disponibilità di bilancio.

Il Ministro della difesa

MAURO

(8 agosto 2013)
